

1943 : 15 MAGGIO 1950

Il 26 di gennaio 1942 venni catturato assieme a circa 3000 fra Ufficiali e truppa nei pressi di Walujki e custodito in una isba assieme ad altri ufficiali. La mattina del 29 gennaio su due distinti aerei da turismo, io ed il Generale Battisti fummo condotti alle carceri comuni di Bobruff (sud. di Voronesch) ed ivi rinchiusi in celle separate. Per evitarmi tentativi di qualsiasi genere, sulla mia schiena si sedette un ufficiale russo. Carcere comune lurido ed umido. Un tavolo, un letto di legno ricoperto solo a metà con un sacco pieno di paglia, una coperta. Non un goccio d'acqua per lavarmi, poco pane nero e congelato, una sola zuppa al giorno di acqua credo ove galleggiavano rare foglie di cavolo oppure chicchi di grano. Qualche giorno dopo ci raggiunse il Generale Ricagno. Assieme fummo condotti dal Sottocapo di S.M. dell'Esercito Sovietico per un interrogatorio.- Subito dopo ritornammo in carcere, ma questa volta rinchiusi nella medesima cella.- Sola variante: il vitto ci veniva somministrato ancora una sola volta al giorno ma in un'unica bacinella di ferro smaltata ben scrostrata e repellente; però mentre la bacinella era collettiva, il cucchiaino almeno era individuale. Fame, fame nera. Verso il 7 febbraio partimmo alla volta di Mosca, viaggiando in un freddo vagone bestiame per essere rinchiusi il giorno 10 febbraio nelle carceri della mal famata Lubianka. Durante una sosta in una stazione, fummo insultati da una folla di persone, specialmente donne, e mancò poco venivamo linciati. Eravamo senza difesa alcuna. Fui interrogato solo una volta, seriamente, interrogatorio snervante, da una commissione di ufficiali di S.M. capeggiata da un generale. Volevano conoscere la formazione dell'Esercito Italiano, il n. delle Divisioni, il tipo, come erano composte, quante ve ne erano del tipo di quella da me comandata "Vicenza".- Risposi sempre vagamente e negativamente. Ma quando si trattò di rispondere come era composta questa e sul suo armamento si scatenò una bufera al mio non so, non

./..

ricordo". Voi siete un Generale ignorante; - può darsi risposi ,
son tutti così i Generali Italiani ? - Senza eccezione, fu la ri-
sposta. Fui cacciato in malo modo non un sacco di insolenze, ma
quell'interrogatorio, durante la mia permanenza nelle carceri, si
può considerare l'unico. La nutrizione molto scarsa ci lasciava u-
na fame tormentosa. Abbiamo subito tutte le umiliazioni possibili
ed immaginabili, intese le bugie più assurde, schivato gl'inganni
più loschi. Il 22 luglio fummo trasportati dal campo 7027 (circa
25 Km. da Mosca) ove c'incontrammo coi generali tedeschi e rumeni
fatti prigionieri a Stalingrado, ma completamente isolati dagli al-
tri prigionieri coi quali era proibito parlare. Il 27 stesso mese
fummo tutti assieme trasferiti al campo 160 ove erano rinchiusi,
fra gli altri prigionieri, circa 500 ufficiali e un centinaio di
militari di truppa italiani. Fummo isolati; proibitissimo parlare
con gli altri prigionieri del campo. Il 3 luglio fummo inviati in
un campo speciale per generali, nei pressi di Ivanowo (campo 7048).
Fummo scortati con uno sfoggio di guardie e cani poliziotti. Dopo
la capitolazione dell'Italia e la successiva dichiarazione di guerra
alla Germania, le autorità russe ci trattarono con una affettata
cortesìa e, malgrado il nostro rifiuto, ci somministrarono per ordi-
ne di Mosca, un vitto migliore che però fummo obbligati a consumare
nella sala di mensa comune (meschina propaganda). Funzionari vari,
fra i quali un Generale, vennero da Mosca per cercare di ottenere
una collaborazione (sapendo cosa vuol dire collaborare coi Rus-
si) rifiutai recisamente. Si tentò anche con insistenza di farci for-
mare delle Divisioni coi prigionieri italiani (ci venne dichiarato
allora che si poteva contare su 19.000 uomini). Furono tali e tante
le giuste garanzie che noi chiedemmo: il Governo italiano doveva dare
il nulla osta, le costituende Divisioni dovevano considerarsi Divisio

ni italiane, secondo l'ordinamento italiano, con bandiera italiana e codici e regolamenti dell'Esercito italiano che non più insistettero. In seguito alle nostre reiterate insistenze il 19 febbraio 1944 venimmo trasferiti ancora al campo 160, liberi questa volta di stare assieme agli altri italiani. Fummo invitati a cooperare per ricondurre la disciplina e la concordia fra essi. Ma presto ci accorgemmo che lo scopo era ben altro. Facile ci fu altresì identificare la causa della discordia dovuta esclusivamente alle pressioni politiche fatte attraverso un gruppo di scalmanati attivisti che ben spesso si servivano di intimidazioni e minacce turbando la vita nel campo con uno spionaggio senza pari. Questi miserabili, per fortuna pochi, si erano venduti ai russi per godere qualche privilegio. La nostra presenza, che aveva rianimato la massa e sconcertato il gruppo attivisti non doveva durare a lungo. Molte furono le dimissioni dal "gruppo antifascista" l'ostilità contro gli "attivisti" della massa diventò aperta, la critica e la resistenza contro i loro perfidi sistemi divenne si può dire generale. Io fui ripetutamente richiamato dalle autorità del campo per la mia instancabile e aperta ostilità alla organizzazione politico-propagandistica e per la lotta ingaggiata contro gli "attivisti". Ai primi di luglio venimmo ricondotti al campo 7048, malgrado le nostre proteste. Alla partenza la massa degli ufficiali ci salutò cantando l'inno a Roma e irriggendosi nel saluto romano.

Un mese dopo il generale Ricagno venne rinvitato al campo 160. Detto generale poté ricongiungersi a noi solo il 19 febbraio del 1948.- Nel mese di luglio vennero rimpatriati dal campo 7048 una ventina di generali ungheresi e gli ultimi generali rumeni. Questi si erano completamente dati al servizio dei Russi e cercarono con ogni mezzo di condurci sulla loro strada. A noi fu detto che sicuramente sarebbe presto venuto il nostro turno. Nel mese di agosto ci fecero una quantità di fotografie in varie pose, facile ci fu comprendere che trat-

tavasi di propaganda. E' in detto mese che venne a noi fatta la seguente dichiarazione in forma ufficiale: ""Sono finite le indagini che abbiamo svolte per noi come per ogni altro generale. Sono state lunghe perchè nel settore da noi occupato sono passate truppe tedesche rumene e ungheresi. Nulla è risultato contro di voi e conseguentemente sarete presto rimpatriati.

Avremo qualche cosa da dire contro qualcuno, non delle vostre divisioni, ma malauguratamente abbiamo avuto fretta a rimpatriarli"".

Nei mesi successivi ci si parlò sempre di imminente rimpatrio, e, da taluni sintomi, ci sembrò che in realtà ne fossimo prossimi. Ci fu anche imposto di scrivere a casa, una letterina manierata e contrattata parola per parola, (dovevamo far comprendere che eravamo ben trattati) per dire ai nostri cari che avevamo avuto l'assicurazione che entro l'anno saremmo stati sicuramente rimpatriati. Ci venne consegnata una nostra fotografia da accludervi. Detta lettera è una delle pochissime che sono giunte a destinazione. Il 27 gennaio 1949 fui improvvisamente trasferito al campo 7027/1 con l'assicurazione che trattavasi di rimpatrio.

In detto campo fui ricevuto invece come il più volgare delinquente offeso con le più triviali parole. Mi fu passata una visita alla persona e al bagaglio, rigorosissima. Fui spogliato dei miei abiti e vestito con stracci. Le due piccole cassette che avevo vennero fatte a briciole. Tutto quanto avevo di scritto mi venne sequestrato, assieme a fogli di carta bianca. Disgraziatamente per quanto ben celate, rinvennero in una cassetta un elenco di ufficiali della mia Divisione, morti in prigionia con le testimonianze per ciascuno dei testimoni al decesso (in tutti 74 + 5 fucilati) e rinvennero anche un piccolo diario. Fui investito con le frasi "bandito, criminale, assassino et similia.